



LA SOSTENIBILITÀ NEL NOME DEL RIDER

MARIO DEAGLIO

Secondo una ricerca della Fondazione Rodolfo de Benedetti, in Italia svolgono «lavoretti» circa 700 mila lavoratori, ossia il 3 per cento di tutti gli occupati. -p.21

LA SOSTENIBILITÀ NEL NOME DEL RIDER

MARIO DEAGLIO

Il Covid non è soltanto - e fortunatamente neppure soprattutto - un insieme di numeri, somministrati angosciosamente tutti i giorni, sulle rapide accelerazioni dei contagi e i sempre più frequenti ritardi nell'arrivo dei vaccini. Non possiamo limitarci a seguire le singole onde di una tempesta che, per quanto lunga, è destinata a passare. Oltre, e forse più, dei suoi effetti distruttivi, dobbiamo fissare l'attenzione sull'enorme accelerazione che la pandemia sta imprimendo a tutta una serie di mutamenti, già da tempo iniziati, che stanno trasformando - non in molti anni bensì in pochi trimestri - la struttura dell'economia e della società. E che potrebbero offrire, in maniera insperata, la possibilità di cambiarla in meglio.

Molti di questi mutamenti riguardano il lavoro e la loro novità è sottolineata dalle parole nuove che li definiscono. Da un lato lo «smartworking», il lavoro «da remoto» che richiede e può anche offrire al lavoratore una riorganizzazione più favorevole della propria giornata; all'altro estremo la «gig economy», ossia l'«economia dei lavoretti», le microattività, apparentemente svolte in maniera autonoma, ma di fatto determinate da giganteschi coordinamenti informatici. Secondo una ricerca della Fondazione Rodolfo de Benedetti, in Italia svolgono «lavoretti» circa 700 mila lavoratori, ossia il 3 per cento di tutti gli occupati; secondo una grande società americana di sondaggi, i «lavorettisti» sarebbero oltre un terzo del totale degli occupati negli Stati Uniti (molti mettono assieme due o più attività per proteggersi dal rischio di rimanere senza reddito).

Iniziata come momento di rifugio di chi ha perduto, o non è riuscito a ottenere, un lavoro tradizionale, l'«economia dei lavoretti»

ha colto di sorpresa le imprese, soprattutto quelle «nuove» e rampanti che dominano i mercati finanziari in tutto il mondo e che operano soprattutto nel settore della distribuzione e dei trasporti e nell'estensione delle applicazioni informatiche a ogni tipo di prodotto. Anche il sindacato, però, spesso tutto concentrato in una pur meritoria difesa dei modelli del passato, ha spesso sottovalutato o trascurato questa realtà esplosiva.

Il problema invece, esiste, eccome e dall'inizio dell'anno sta venendo fortemente alla ribalta. Come riporta il Financial Times di ieri, il governo spagnolo ha appena annunciato un progetto di legge per estendere ai «lavorettisti» molte delle garanzie del lavoro dipendente; un tribunale inglese si è già espresso in tal senso per quanto riguarda gli autisti che trasportano passeggeri grazie alla piattaforma Uber; diverse società del settore, in vari paesi europei, hanno iniziato ad assumere gran parte di questi lavoratori solo apparentemente saltuari.

Si tratta di un'opportunità importante per costruire una società nuova. Un lavoro «gig» per tutta la vita non è probabilmente l'ideale di nessuno, ma può rappresentare una piattaforma importante, soprattutto per i giovani che oggi non lavorano né studiano, per rimediare a occasioni mancate, per pagarsi gli studi, per avere il proprio tempo libero sotto controllo, per gestire la propria vita. Per le imprese che offrono lavoretti, si tratta di evitare una dura risposta sociale nei loro confronti, e molte sembrano aver cominciato a capirlo. Per la società nel suo insieme si tratta di contrastare efficacemente un elemento distruttivo, nel lungo periodo più pericoloso del Covid. E ottenere così un prezioso elemento di stabilità che oggi, purtroppo, è largamente assente. —